

CRISTIANA VETTORI

Amori Paralleli

 EDIZIONI
HELICON

Capitolo 1

La casa degli spiriti

Un sospetto Emma ce l'aveva avuto quella sera stessa: qualcosa o qualcuno non voleva che si concretizzasse il convegno amoroso che aveva preso forma la notte prima nella mente dei due amanti e che stava per materializzarsi. Una promessa erotica che l'aveva spinta a tornare subito a Poppi da cui si era allontanata appena da due giorni per sbrigare alcune faccende nella sua città, Pisa, dove viveva in una bella casa del centro storico.

La notte prima verso l'una non dormiva ancora perché doveva fare fronte a uno dei suoi attacchi di tosse – non sapeva se fosse un virus che l'aveva attaccata o un colpo di freddo dovuto a uno sbalzo di temperatura, piuttosto frequente in quella estate infuocata, in cui era facile passare dai 40 gradi e oltre, all'aperto, a temperature più miti e talora decisamente fredde indotte dai condizionatori installati in tutti gli uffici, i supermercati, i treni, e talvolta anche nelle abitazioni private.

Emma si aggirava per la casa, organizzando suffumigi balsamici e decongestionanti, alla menta o all'eucalipto, e alternandoli con sedute ugualmente benefiche alla macchinetta dell'aerosol, in cerca di un po' di sollievo: non sentì il suono del cellulare. Del resto non sorvegliava il telefono: l'ora tarda non faceva certo presagire chiamate. Quando tornò in camera, si accorse della telefonata perduta e lesse il messaggio su whatsapp: "Scusa Emma, pensavo che potevi essere a Poppi: sarei venuto a trovarti". Chi le scriveva era Michele, un suo coetaneo che viveva in paese e che le aveva preso momentaneamente la testa, il cuore e anche i sensi, spenti e addormentati da un po' di tempo.

Emma si emozionò, avrebbe voluto essere lì per accoglierlo, mentre una vocina le diceva: – Ecco, dov'è tutta la rabbia che avevi in corpo fino a 5 minuti fa nei confronti di quest'uomo sfuggente a cui ti sei data in un momento di debolezza e che è scappato subito dopo il *misfatto* senza dare spiegazioni, senza una carezza o una parola gentile? –

Ma un'altra parte di sé non ascoltava affatto le parole dell'orgoglio ferito e del buon senso, e si precipitò a rispondere immediatamente: santo cielo, erano passati già quattro minuti dal messaggio di lui! Chissà se ce la faceva a raggiungerlo o se era uscito e aveva già spento il cellulare.

"Ciao Michele, scusa, non ho sentito la chiamata. Sono a Pisa, torno domani – una decisione che Emma prese lì per lì senza troppo riflettere...– se ce la faccio

perché mi sono presa una delle mie raffreddature con febbre e mal di gola..."

"Peccato! Se eri qui volevo stare con te, anche se è tardi..."

"Con un film?" chiese Emma alludendo alla scusa ufficiale dei loro convegni.

"Sì...e con la sottoveste fucsia..."

E vai! Erano già partiti sulle ali di un sogno erotico che nei minuti successivi li avrebbe travolti in un'ondata di passione che permise ad Emma di dimenticare tutto il resto. Una passione a distanza, ma comunque forte e coinvolgente. Presi dal desiderio si erano dati appuntamento alla sera successiva.

E la sera del convegno era finalmente arrivata. Emma aveva scritto a Michele appena aveva messo piede in casa: "Sono arrivata, se vuoi ti aspetto verso le nove".

Puntualissimo, era entrato con nonchalance, ma aveva subito visto che non era aria: Emma era sempre raffreddatissima, forse aveva qualche linea di febbre.

"Che vogliamo fare?" le aveva chiesto titubante. Lei lo guardava con esitazione, perché, anche se non si sentiva bene, le dispiaceva rinunciare a quelle promesse amorose che la notte prima erano state così intense e appassionate. Alla fine decisero di soprassedere: gli occhi le brillavano di febbre, si sentiva spossata e amareggiata. Lui cercò di convincerla che si trattava solo di un rinvio: ci sarebbero state altre occasioni per stare insieme.

Era evidente che il destino si era accanito contro di loro: qualcuno o qualcosa non aveva voluto che quel convegno amoroso si realizzasse. Emma pensò che forse era vero quello che le diceva sempre la nonna quando era piccola: “In questa casa ci sono gli spiriti... ma non ti preoccupare, sono spiriti buoni, protettivi: se capiscono che è meglio che una cosa non accada, fanno di tutto per non farla accadere! Ti puoi fidare di loro”.

A conferma di tutto questo, Emma sentiva una presenza accanto, forse addirittura più di una, qualcuno che la accompagnava, mentre si muoveva fra il salotto dove era sistemato il divano galeotto e la cucina, in cerca di quel bicchiere d’acqua refrigerante che Michele le aveva chiesto appena entrato in casa. Sì, c’era qualcuno che le camminava a fianco, e quasi quasi la faceva inciampare... “Sì, sì...proprio buoni, protettivi...o magari bigotti – diceva Emma – Siete voi che avete boicottato il mio incontro con Michele? Grazie! Carini davvero! Potevate almeno interpellarmi! Non credete che fosse un’occasione un po’ unica per me?” Parlava a voce alta Emma, tanto oltre agli spiriti non c’era nessun altro che potesse ascoltarla. Era chiaro che si trattava di un discorso tutto per loro... “Allora? Cosa avete da dire a vostra discolpa? Non rispondete eh...codardi. Voglio dirvi io qualcosa...asc...” un forte rumore la interrompe. Cosa era stato? Un botto che risuonò in tutta la casa. Emma percorse tutte le stanze per capire da dove provenisse. Alla fine si convinse

che doveva essere stata la finestra di cucina che era difficile da fermare: forse un colpo di vento, anche se l’aria era ferma. Cercò di chiuderla in qualche modo. Poi se ne andò subito a letto e si infilò sotto le coperte.

In qualche modo le avevano risposto... Aveva ragione la nonna: quella doveva proprio essere la casa degli spiriti.

Capitolo 2

Il divino indifferente

Per tutto il resto dell'estate Emma non aveva più sentito Michele. Aveva provato a chiamarlo sul cellulare, ma quando aveva risposto era stato molto evasivo, freddo: e lei non aveva abbastanza confidenza per insistere. Alla fine era ripartita senza poterlo salutare. Però a Natale il richiamo di Poppi era stato troppo forte e ci era tornata, senza grandi speranze. Si erano incontrati per caso in una giornata di pioggia – lui con il cappello di lana tirato sulle orecchie, lei con il bavero del cappotto alzato: scenografia e abbigliamenti molto diversi rispetto a quelli estivi. Si erano abbracciati e il loro legame li aveva di nuovo illusi.

“Ti va di vedere un film stasera?” le aveva chiesto lui senza troppe esitazioni.

Emma aveva le migliori intenzioni di rispondere di no, ma la bocca rispondeva da sola senza ascoltare la mente e la volontà, rispondeva ad altri richiami, forse, più profondi, meno razionali, a suggestioni lontane che neanche lei riusciva a capire da dove provenissero.

L'incontro si era svolto secondo il solito schema: un rapporto intenso ma veloce e poi lui se ne era andato. L'unica variazione era stata un'osservazione sull'anello che lei portava all'anulare sinistro.

“È nuovo?” le aveva chiesto con una certa apprensione, chinandosi verso di lei e indicando la sua mano.

“No” aveva risposto Emma “Era l'anello della mia mamma: un regalo di mio padre. In genere non lo porto mai in casa: me lo tolgo sempre quando torno da fuori”. Lui era sembrato rassicurato: “Ah, è per questo che non te lo avevo mai visto...” aveva detto quasi sospirando.

Lì per lì Emma non aveva dato molta importanza alla cosa, ma poi ci aveva ripensato a lungo: un po' di gelosia? Trattandosi dell'anulare sinistro aveva forse immaginato un suo possibile fidanzato? Ma certamente pensare a questo poteva farle male, poteva infonderle qualche illusione che era del tutto ingiustificata visto il comportamento di Michele.

Anche quella sera fu molto sbrigativo: passò velocemente dalla cucina a bere un bicchiere d'acqua, lasciando Emma raggomitolata sul divano nell'attesa: un'attesa che si sciolse subito.

“Senti, pensavo di andare via ora...” le disse con qualche incertezza nella voce.

“Va bene, ciao...cercami qualche volta” fu la risposta di lei. Era rimasta colpita da quella fretta, quel distacco veloce. Ma il suo carattere l'aveva spinta a dissimulare: probabilmente Michele non si accorgeva

del suo disappunto. E del resto lei non era capace di esprimerlo e di farglielo capire.

Emma rimase a lungo sul divano a chiedersi che senso poteva avere un rapporto così. In effetti non aveva alcun senso e lei non riusciva a capire perché ci ricascava sempre.

Aveva deciso comunque di prolungare la sua permanenza a Poppi per dedicarsi a un nuovo lavoro che le richiedeva concentrazione.

Dopo un periodo di precariato – un periodo troppo lungo per i suoi gusti e soprattutto per la sua età, dato che aveva ormai 37 anni – aveva deciso di lasciare la scuola e l'insegnamento e di avventurarsi nel campo delle traduzioni letterarie: le lingue, in particolare l'inglese, erano sempre state nelle sue corde. Collaborava con una Casa Editrice che aveva l'ambizione di proporre in Italia le opere più significative e interessanti della letteratura europea recente, in particolare di quella angloamericana. Casa Editrice "Aretusa" si chiamava, in onore della ninfa che aveva dato il nome alla fonte dell'isola di Ortigia, a Siracusa, da cui proveniva il fondatore, che era approdato in Toscana negli anni Cinquanta e aveva creato un'impresa editoriale prevalentemente orientata alla pubblicazione di libri d'arte: le figlie ne avevano raccolto l'eredità, rinnovandola e allargando la produzione con libri di narrativa, poesia, saggistica.

Sul piano sentimentale, Emma si era lasciata alle spalle tante storie e coltivava l'illusione, del tutto im-

motivata, di quella con Michele. Anche lui trentasettenne, si era trasferito a Poppi dalla lontana Puglia: inizialmente si dedicava alla fotografia come hobby e poi, utilizzando il digitale, ne aveva fatto una professione vera e propria, che aveva anche ampliato con il tempo arrivando a costruire siti web e blog. Questo gli permetteva di lavorare a distanza, rimanendo a Poppi e facendo qualche rapida visita in Puglia, dove vivevano i genitori.

Dentro di sé Emma sperava forse di raggiungere quella indifferenza a cui tanto aspirava, la divina indifferenza di cui parlava Montale. Non sapeva se si poteva chiamare così – divina – e poi perché. Certo si chiedeva se anche lei un giorno avrebbe potuto approdare in un luogo magico governato da una simile divinità, se avrebbe saputo rispondere così al suo male di vivere, che poi era la sua inquietudine di sempre, o forse meglio, la sua insistenza nell'innamorarsi delle persone sbagliate. Michele: ecco chi sapeva essere indifferente. Michele, l'amore più recente della sua vita, che si divertiva a stuzzicarla, la cercava per ricordarle che esisteva, che forse esisteva anche il loro amore. E poi si allontanava, se ne andava nell'indifferenza più totale – o almeno a lei sembrava così. Michele, ecco, proprio lui era la meravigliosa creatura, divinamente indifferente, di cui avrebbe preferito saper fare a meno.